

Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani - (A.C. 3465-4290-A)

Dichiarazione di voto dell'on. Roberto Morassut, Gruppo Pd

Signor Presidente, oggi, come hanno ricordato altri colleghi, si è verificata, ancora una volta, una sconfitta della maggioranza su un provvedimento che poi è stato radicalmente modificato. Sconfitta che segue tanti altri episodi ma che è tanto più grave perché avviene su un provvedimento di merito. Qui qualcuno ha sottovalutato quanto accaduto perché si partiva da una posizione di convergenza fra le varie forze politiche su questo provvedimento; il fatto grave è proprio questo e cioè che si sia data per scontata l'approvazione burocratica di un provvedimento importante - importante perché aveva una denominazione significativa: il verde pubblico - sottovalutando completamente il ruolo dell'Aula e del Parlamento. Questo è da considerarsi ancor più grave: l'idea che sulla base di un accordo di vertice tra intese politiche il provvedimento potesse filare liscio sottovalutando il ruolo dell'Aula, degli emendamenti presentati dai parlamentari e di una discussione politica di merito che comunque non bisogna mai dare per scontata. Quindi, quanto accaduto è grave anche per questo, perché segnala un'idea del Parlamento, una concezione dell'Aula parlamentare, una sensazione di vuoto di quanto si fa in quest'Aula che è assolutamente da criticare.

Noi, comunque, voteremo a favore del provvedimento tanto più che è stato modificato, secondo il nostro punto di vista, in modo nettamente positivo. L'avremmo votato lo stesso, anche se il titolo conteneva un'enfasi: spazi verdi urbani, che francamente il merito del provvedimento non meritava. C'erano, e sono rimaste anche tante cose positive che riguardano il problema delle piantumazioni, la giornata dell'albero, le iniziative nelle scuole; si è molto discusso, per esempio, di questo articolo 6 di cui la Lega Nord Padania si è un po' arrogata il merito della cancellazione, ma vorrei ricordare che, in Commissione, è stato il Partito Democratico, attraverso l'onorevole Motta, a segnalare l'inadeguatezza di questo articolo e la necessità di stralciarlo. Siamo stati noi a sollevare il problema di riconoscere che era quanto meno inopportuno che ai capannoni industriali, ai centri commerciali, già edificati, o anche a quelli di nuova edificazione, si imponesse, attraverso una legge, l'applicazione di piantumazioni per il verde pensile o il rinverdimento della facciate.

La cosa che però mi preme sottolineare è che, nonostante questo, il provvedimento era molto scarno e invece il tema del verde nei grandi spazi urbani è un grande tema civile e sociale che riguarda le nostre città, riguarda come si vive nelle nostre città e soprattutto riguarda la dimensione pubblica delle nostre città, dimensione che sta morendo. Oggi la città pubblica, quella dei servizi, del verde, delle scuole, delle grandi infrastrutture metropolitane è quella parte di città che sta deperendo. È il capitale fisso dei nostri servizi, dei servizi collettivi che sta invecchiando rapidamente e che non viene sostituito. Questo è un grande tema sociale, civile drammatico di cui si parla poco. È di oggi una indagine conoscitiva che segnala come quasi l'80 per cento del patrimonio scolastico italiano sia un patrimonio scolastico a rischio. Questo tema è un tema centrale per la vita civile, per la vita sociale ma anche per la vita economica. All'interno di questo è iscritto il tema del verde che è fatto di tre cose; non tanto degli alberi, delle coperture, del verde pensile, del rinverdimento delle facciate, ma di tre problemi: come si pianifica il verde pubblico, come si prevede l'attribuzione di verde pubblico nelle città; come si acquisisce al bene patrimoniale pubblico cioè come quelle previsioni divengono bene di tutti, bene collettivo, come vengano acquisite e, terzo, come si gestisce il verde pubblico per evitare che diventi area di degrado e di insicurezza urbana. Il tema del verde pubblico si racchiude in questi tre temi, in questi tre problemi. In Italia c'è una legge del 1968, frutto delle grandi battaglie ambientaliste degli anni Sessanta che cercarono di riequilibrare le città pianificate negli anni Trenta senza verde, che stabiliva, ben 43 anni fa, che ogni abitante dovesse avere 18 metri quadri di verde. Invece in Italia, oggi, a 43 anni di distanza, la media è di 11 metri quadri per abitante. Siamo poco

oltre la metà di quanto stabilisce una legge di 43 anni fa. Tutti in capoluoghi del Mezzogiorno hanno mediamente due o tre metri quadri di verde per abitante e forse vanno oltre quella cifra dei 18 metri quadri alcuni capoluoghi del Centro-Nord. Il problema è questo: non tanto come si abbellisce il patrimonio edilizio, che pure è un tema importante, ma come si dà spazio pubblico, come si rafforza la dimensione pubblica delle città.

Abbiamo preso talmente sul serio questo provvedimento che abbiamo voluto presentare alcune proposte emendative, con riferimento alle quali adesso si vuole discutere strumentalmente dicendo che non hanno copertura finanziaria (su alcune vi sarà, certo, un problema di copertura finanziaria), tuttavia, l'emendamento più importante, quello centrale, che è stato introdotto nel corso della discussione, riguarda alcuni aspetti: in primo luogo, il fatto che si debba fare annualmente un monitoraggio sullo stato del verde pubblico nelle grandi città; in secondo luogo, che vi sia l'obbligo, per i comuni che non hanno gli standard previsti dalla normativa del 1968, di prevedere varianti urbanistiche per dare ai cittadini e ai ragazzi nelle scuole il verde di cui hanno bisogno; in terzo luogo, vi è una modifica sostanziale. Infatti, con questo provvedimento e con l'emendamento approvato, come ho già ricordato nel corso della discussione, gli oneri concessori derivanti dal rilascio delle concessioni edilizie non saranno più spendibili - come accade da qualche anno in modo abbastanza barbaro - per la spesa corrente dei comuni. I comuni rilasciano cioè le concessioni edilizie e fanno costruire, aumentano così il suolo occupato dal cemento, e con gli oneri pagati dai costruttori pagano gli stipendi e li usano per le spese comunali e le città restano senza servizi.

Questo dramma, questa incredibile decisione che qualche anno fa è stata assunta, ritorna oggi nell'alveo delle regole: quelle risorse debbono essere spese per fare le opere, per dare i servizi, per fare le strade e per fare le urbanizzazioni, come è giusto che sia di fronte alla crescita della città, e come è giusto che sia anche per dare fiato alla crescita economica, perché è giusto che quelle risorse siano spese per gli investimenti e si trasformino in economia. Si discute della manovra finanziaria e ci si imputa che abbiamo presentato degli emendamenti che non hanno copertura finanziaria, ma l'emendamento approvato non toglie un euro ai comuni, ma favorisce la crescita e consente ai comuni di riprendere un'azione di investimenti per fare opere pubbliche e infrastrutture e offrire servizi per le città.

Infine, l'ultimo aspetto importante che ci convince ancor più ad esprimere un voto favorevole è il tema della gestione. Gestire il verde, gestire le opere pubbliche e gestire gli spazi pubblici costa venti o trenta euro a metro quadrato per il verde campagna, cioè per il verde libero, e costa ai comuni esattamente il doppio, cioè tra i quaranta ed i sessanta euro per il verde attrezzato. Quindi, per ogni mille metri quadrati di verde pubblico un comune deve spendere tra i 40 mila ed i 60 mila euro di risorse al mese. I comuni non avranno mai queste risorse, è del tutto evidente, e questo è il motivo per cui tanti spazi pubblici e tanti giardini sono aggrediti dalla sporcizia e dalle erbacce, e vi è anche il problema dello sfalcio dell'erba.

L'emendamento propone di affidare a consorzi di cittadini, riuniti in cooperativa o in consorzio, o addirittura ad imprese sociali, la cura del verde, affiancando il ruolo della società civile organizzata dei cittadini al ruolo delle istituzioni, un po' quello, cari colleghi del PdL, che in Inghilterra stanno facendo i conservatori, che hanno lavorato e lanciato questo grande tema della *big society*, cioè la società civile che si organizza al fianco delle strutture dello Stato per far vivere meglio i cittadini. Si tratta di un grande tema sociale ed economico che però sfugge completamente alla visione culturale della destra italiana e che attraverso questo piccolo emendamento, ma importante, consente di essere introdotto anche in Italia, con una modalità di gestione della cosa pubblica che non ha soltanto il ruolo burocratico ed amministrativo dello Stato.

Per questi motivi voteremo a favore del provvedimento e siamo tanto più convinti di farlo dopo le modifiche di merito e dopo che la battaglia politica di oggi ha dimostrato, ancora una volta, la difficoltà e la crisi di questa maggioranza.